

Ringrazio tutti gli intervenuti a questa solenne cerimonia, in particolare il rappresentante del Consiglio Superiore della Magistratura avv. Leoni e il rappresentante del Ministro della Giustizia, il collega Marco Dall'Olio.

Un cordiale saluto a tutti gli Avvocati degli Ordini emiliano romagnoli con i quali ci apprestiamo a iniziare un nuovo anno di impegnativo lavoro. Un personale ringraziamento al Presidente dell'Ordine di Forlì Cesena, avv. Roccari, per la leale e fattiva collaborazione con la Procura Generale nella gestione di alcune criticità che hanno interessato quel territorio; medesimo ringraziamento rivolgo al Presidente dell'Ordine di Ferrara per la collaborazione prestata nella complessa gestione logistica della udienza preliminare del c.d. processo Carife.

Un saluto agli studenti oggi qui presenti in forza di un protocollo di intesa tra CSM e Ministero della pubblica istruzione.

Nell'anno trascorso abbiamo affrontato problemi di ogni genere e ciò con il fondamentale aiuto delle Forze dell'ordine, che ringrazio per tutto quello che hanno fatto con encomiabile impegno e spirito di sacrificio.

La nostra Regione è stata investita nei mesi scorsi da una ondata di violenza veramente impressionante: omicidi, stupri, violenze familiari. E' mai possibile che questa nostra terra, operosa, attiva, dinamica sia preda di tutto ciò?

E' pur vero che questi crimini hanno in genere trovato una ferma e pronta risposta da parte della magistratura tutta, ma ciò non sminuisce il dolore per la perdita di vite umane.

Come non ricordare Davide Fabbri e Valerio Verri, uccisi con inaudita ferocia (e Marco Ravaglia ferito) ad opera del cittadino straniero Feher Norbert detto Igor,

nello scorso mese di aprile, o ancora la coppia di turisti polacchi brutalizzati il 26 agosto 2017 a Rimini ad opera di tre minori e un maggiorenne, tutti stranieri?

O la povera Ballestri Giulia uccisa il 16 settembre 2016 a Ravenna?

E ancora la coppia di coniugi uccisi nel sonno a colpi di accetta dal loro figlio e da un suo amico, minori, il 10 gennaio 2017 a Ponte Langorino (Ferrara)?

E infine, ma non certo meno grave, il ferimento con acido di Gessica Notaro, ad opera del cittadino straniero Lopes Tavares Edson Jorge, già condannato a complessivi anni 16 di reclusione con sentenze del 20 e 26 ottobre 2017 del Giudice per l'udienza preliminare del Tribunale di Rimini.

A queste violenze si aggiungono quelle forse meno cruente, ma non meno preoccupanti, delle organizzazioni criminali di tipo *ndranghetistico* che operano in tutta la Regione.

Il processo Aemilia volge al termine in primo grado col rito ordinario a Reggio Emilia, mentre il filone celebrato col rito abbreviato si è concluso a settembre scorso in Corte di Appello, realizzando una fruttuosa collaborazione tra la Direzione Distrettuale Antimafia di Bologna e la Procura Generale, che hanno insieme sostenuto l'accusa. E' questo un modello moderno di intendere il ruolo del p.m. in una ottica complessiva, senza gelosie e personalismi. Su questa linea continueremo.

L'andamento statistico dei crimini commessi nella Regione è peraltro significativo per capire dove agire per migliorare la vita dei cittadini.

E quindi un attento esame dei dati ci dice che sono in aumento gli omicidi stradali, i delitti attinenti alla pedopornografia, le frodi informatiche di vario genere e i furti in appartamento. Questi ultimi hanno avuto un incremento vertiginoso e, lungi

dal costituire un fenomeno di microcriminalità, come troppo spesso abbiamo sentito, sono una vera emergenza sociale nei confronti della quale tutti dovremmo fare di più.

I delitti contro le donne sono purtroppo in aumento significativo.

Utilizzo anche i dati raccolti dalla Commissione Parlamentare all'uopo costituita e ringrazio la presidente senatrice Puglisi per la collaborazione. Ebbene, i delitti di stalking (art.612 bis c.p.) sono passati da 888 del 2015 a 896 del 2016 e a 960 del 2017, mentre gli omicidi sono stati 10 nel 2015, 16 nel 2016 e 14 nel 2017. E addirittura il Distretto di Bologna è ai primissimi posti in Italia per questo tipo di reati, francamente è un record del quale avremmo tutti fatto a meno.

In questo settore ognuno deve fare la sua parte, i processi devono durare di meno e vanno abbattuti i tempi tra il primo e il secondo grado di giudizio, anche per il dovuto rispetto per le vittime.

Situazione del personale amministrativo

Voglio rinnovare il mio sentito ringraziamento al personale amministrativo: in una situazione di costante carenza di organico e di aumento degli adempimenti richiesti, non è mai venuto meno l'impegno e l'attenzione alla qualità del servizio. Un sentito grazie a tutte e a tutti.

I vuoti lasciati dai collocamenti a riposo sono stati solo in parte colmati dalle nuove assunzioni ed altri pensionamenti si prospettano nei prossimi anni; pur in una situazione che vede segnali positivi, per l'attenzione posta dal Ministero al ripianamento dei vuoti di organico, si registrano ancora carenze, considerata la

sempre maggiore specializzazione richiesta ai dipendenti della Giustizia, in particolare in materia contabile e di gare di appalto.

Gli Uffici giudiziari distrettuali di vertice sono oramai costantemente impegnati nelle attività negoziali finalizzate all'acquisizione di beni e servizi necessari al funzionamento degli Uffici, ai sensi della Legge 190/2014 e la Procura Generale, in particolare, continua ad essere delegata dal Ministero a svolgere le procedure negoziali necessarie per garantire la sicurezza delle sedi giudiziarie: il personale dell'Ufficio sperimenta quotidianamente, con grande impegno, ma con notevole aggravio del lavoro, una sorta di auto-formazione "sul campo", data la peculiarità dell'attività richiesta, che certamente non è tipica delle funzioni di supporto alla giurisdizione.

Al riguardo, voglio evidenziare che continua la proficua collaborazione con l'Avvocatura dello Stato di Bologna, che ringrazio per la grande disponibilità dimostrata, partecipando ad incontri seminariali sul nuovo codice degli appalti e fornendo altresì un qualificatissimo supporto agli Uffici giudiziari.

Va detto in questa sede, che l'attività contrattuale intrapresa dagli uffici giudiziari da circa tre anni, ha portato risparmi per le casse dello Stato nell'ordine di decine e decine di milioni di euro; ciò quindi ci rende orgogliosi, per quanto fin qui realizzato, in sinergia col Ministero della Giustizia, al quale però non possiamo non chiedere attenzione alle nostre esigenze di avere personale specializzato.

Al 31 dicembre 2017 la percentuale media di scopertura del personale amministrativo, rispetto alle piante organiche degli Uffici requirenti del distretto, era di circa il 20%, percentuale che non pare destinata a diminuire sensibilmente a breve,

considerato che a fronte delle nuove assunzioni, si prospettano comunque numerosi pensionamenti.

In una visione più generale, la carenza del personale amministrativo mette anche a rischio gli obiettivi cui mirano le recenti riforme della giustizia: si pensi alle nuove disposizioni ed alle mutate competenze di alcuni uffici, introdotte dalla legge 103/2017 [1] e dal Decreto legislativo 149/2017. Per citare solo una delle riforme che chiedono nuovo personale, basta riferirsi a quella della avocazione.

Questo Ufficio non si sottrarrà ai nuovi compiti, ma senza una minima aliquota di Polizia giudiziaria non saremo in grado di portare a compimento questi nuovi impegni e a tal fine chiederò in sede provinciale la doverosa collaborazione, certo di riceverla.

Alla cronica carenza di personale negli Uffici requirenti del distretto si è cercato di porre rimedio con vari interventi correttivi, quali:

- richiesta di collaborazione al personale delle sezioni di Polizia giudiziaria all'interno degli uffici, per coadiuvare i pubblici ministeri;
- tirocini formativi ex art. 73, legge 9 agosto 2013 n. 98, per il reclutamento di laureati da affiancare a magistrati formatori;
- protocolli di intesa con amministrazioni locali per avere, senza oneri per l'amministrazione della giustizia, personale che potesse collaborare, anche con l'obiettivo di un arricchimento professionale, con i funzionari di cancellerie e segreterie. In particolare, in esito al protocollo sottoscritto il 10 novembre 2016 tra il Ministero della Giustizia e la Regione Emilia-Romagna, si faceva

¹ Legge 23 giugno 2017, n. 103 (*Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e all'ordinamento penitenziario*)

affidamento su un significativo contingente di personale distaccato agli uffici giudiziari, che invece si è rivelato assai più ridotto delle aspettative.

Su un numero di almeno 51 funzionari attesi dagli Uffici Giudicanti e Requirenti del Distretto, solo 26 unità sono state effettivamente assegnate, probabilmente perché poco incentivate, se non addirittura penalizzate dal punto di vista retributivo.

Con vivo disappunto ho poi appreso della caparbia contrarietà delle associazioni sindacali di categoria a questo travaso di unità lavorative a favore degli Uffici Giudiziari.

Voglio invece ringraziare, ancora una volta, il Presidente della Regione Emilia Romagna, Bonaccini, che ha dimostrato grande sensibilità per le esigenze della amministrazione della Giustizia.

Va dato doverosamente atto al Governo che il concorso per assistente giudiziario è stato espletato e che è iniziata l'immissione in servizio di nuove unità di personale negli Uffici giudiziari di tutto il Distretto: che si sia trattato di un lavoro immane, si ricava agevolmente dai numeri relativi alle domande presentate, ai candidati effettivamente esaminati, ai tempi celeri di tutta la procedura.

Il Ministero della Giustizia ha scritto una pagina di efficienza nella storia della p.a. in Italia. Assumere per concorso pubblico è atto di vera e reale democrazia, oltre che adempimento di un preciso obbligo contenuto nella Costituzione.

I colleghi del Ministero, guidati dal collega e amico Gioacchino Natoli, che ringrazio per tutto quello che ha fatto, e i funzionari impegnati in tale attività hanno agito con serietà e competenza.

Quando si vuole, la pubblica amministrazione funziona.

Benché si tratti in assoluto di numeri elevati, i nuovi assunti non sembrano sufficienti a risolvere tutti i problemi di carenza dell'organico; pertanto si confida in uno sblocco complessivo delle assunzioni previste dal Ministero della Giustizia e già qualche incoraggiante segnale si è avuto con lo scorrimento della graduatoria ai candidati idonei.

Oltre a nuove assunzioni, sarebbero auspicabili ulteriori procedure di mobilità extracompartimentale, tramite adeguati incentivi, professionali o economici, nonché una programmazione di lungo periodo per assicurare a ciascun ufficio giudiziario un'idonea struttura logistico-organizzativa di sostegno all'attività giurisdizionale ed amministrativo-contabile: tale struttura si rende oggi ancor più necessaria, per poter svolgere compiti e assumere responsabilità inerenti appalti, servizi, manutenzioni e per svolgere i relativi controlli, volti a garantire l'ordinario svolgimento delle attività, soprattutto con riferimento alla "gestione diretta" delle spese di funzionamento degli edifici giudiziari, da parte del Ministero della Giustizia.

La riforma "Orlando"

Con la legge 23 giugno 2017 n. 103 il Parlamento ha messo mano a molti temi che da tempo assillano la giustizia penale. La "riforma Orlando", che prende nome

dal ministro che l'ha voluta, è intervenuta anche sul tema della prescrizione, con risultati non del tutto soddisfacenti.

Infatti il legislatore invece di intervenire bloccando la prescrizione al momento dell'esercizio dell'azione penale o, almeno, con l'intervento della sentenza di primo grado, è intervenuto con una disciplina farraginoso e scarsamente efficace.

Le forme sono state salvaguardate con un aumento secco del termine massimo di prescrizione per i reati contro la P.A., "corruzione" e "induzione indebita" in testa, ma i termini di prescrizione non sono stati toccati: né quelli ordinari, né quelli massimi.

Si è preferito intervenire sulle cause di sospensione della prescrizione individuandone di nuove nelle sentenze di condanna di primo e di secondo grado.

L'effetto di queste sentenze è stato, peraltro, limitato nel tempo (non più di 18 mesi) ed è stato sottoposto alla condizione risolutiva di una successiva assoluzione, anche se non definitiva. Un meccanismo contorto, che non risolverà i problemi.

Il tutto procrastinato nel tempo, come è inevitabile in un ordinamento, tra i pochi in Europa, che tratta la prescrizione tra gli istituti di diritto sostanziale e non processuale. Grazie a questa peculiarità italiana, le nuove norme si applicano ai reati commessi successivamente all'entrata in vigore della legge: quindi solo a quelli commessi dopo il 3 agosto 2017, con impatto zero sui processi in corso.

E corre, anche, l'obbligo di dire che se la Corte di giustizia europea, con la sentenza nota come "Taricco due", è in parte tornata sui suoi passi rispetto a quanto affermato con la "Taricco uno" contro il sistema italiano della prescrizione, resta

fermo che, in ambito europeo, non piace un regime di prescrizione che non tutela adeguatamente gli interessi finanziari dell'Unione.

E se con la "Taricco due" è stato gettato un colpo di spugna sul passato, si è facili profeti nel dire che il nodo della prescrizione – pure dopo la nuova "versione Orlando" – tornerà presto a creare frizioni con la Corte di giustizia europea.

Ma la portata della legge n. 103 del 2017 è veramente vasta e occorrerà attendere prima di poter dare un giudizio complessivo; molti sono gli aspetti positivi, in particolar modo relativi alla tutela delle vittime del reato e alla nuova formulazione delle pene edittali di alcuni reati.

La situazione delle sedi giudiziarie bolognesi

Qualche germe di speranza viene dalla avvenuta firma, il 23 gennaio scorso, del protocollo di intesa tra le varie Autorità coinvolte dalla costruzione di nuovi edifici per gli uffici giudiziari bolognesi, in particolare per il Tribunale Ordinario, quello di Sorveglianza ed entrambi gli Uffici per i Minorenni.

Viene mantenuta la localizzazione al centro di Bologna utilizzando una caserma dismessa alle spalle dell'edificio ove adesso ci troviamo.

Tale soluzione ha riscosso il consenso di tutti gli operatori di Giustizia e quindi speriamo in un sollecito inizio dei lavori. Anche in questo caso c'è stato un franco dibattito tra Comune di Bologna, Ministero della Giustizia, Avvocati e Magistrati che sembra aver prodotto buoni risultati, soprattutto nell'interesse dei cittadini e della Città di Bologna.

Condizione delle carceri e regime penitenziario.

La condizione delle carceri è certamente un problema “caldo” e non solo in ambito italiano.

Tale problema non si può affrontare solo con una, certamente auspicabile, depenalizzazione, o con regimi di semplice “rieducazione esterna” o con l’ampliamento delle possibilità, per i condannati, di non espiare le pene detentive (come anche il Governo sta per fare col decreto delegato su tale tema).

Va detto che le carceri non possono essere eliminate e che sono, anch’esse, strumenti di risocializzazione di fronte a persone che hanno commesso gravi crimini e devono essere rieducate ai valori della società, con un percorso progressivo, che parta dal loro contenimento in Istituto.

Se così è, non solo in Italia, ma anche negli altri Paesi europei, si devono comprendere le esigenze dell’edilizia carceraria, a cominciare dalle dimensioni e dalla salubrità dei locali.

Si investa quindi nell’edilizia penitenziaria con nuove costruzioni e con il restauro dell’esistente, in modo da poter rispondere all’attacco della criminalità con adeguati strumenti.

Deve far riflettere l’entusiasmo con il quale, una volta catturato in Spagna, Norbert Feher, noto come “Igor il russo”, ha fatto sapere di accettare l’estradizione in Italia, visti gli sconti di pena che il nostro sistema gli potrebbe riconoscere. Come sappiamo, lui – il sistema penitenziario italiano – l’ha già provato.

Purtroppo, il trasferimento dei detenuti stranieri all’estero, perché scontino la pena nei Paesi d’origine, è ostacolato dalla tendenza di certa giurisprudenza ad

assecondare la “preferenza” degli stranieri per le carceri italiane anche quando non ve ne sarebbero i presupposti.

Così capita di leggere provvedimenti (di giudici non del distretto) in cui la misura di sicurezza della espulsione prevista per gli stranieri, anche “comunitari”, in caso di condanna a più di due anni, è rifiutata sul rilievo che era già prevista l'applicazione – dopo la pena – della misura della libertà vigilata e l'allontanamento pregiudicherebbe la radicata e stabile presenza in Italia del condannato.

Nel caso di specie, il “radicamento” consisteva nel fatto che l'individuo, da più di un anno in carcere, senza moglie né figli, con madre e fratelli all'estero, senza lavoro e con alcune pene da scontare, di cui una ad oltre quindici anni, aveva dichiarato di voler aderire alla religione dei “Testimoni di Geova”, conosciuti durante la detenzione e ai quali si sarebbe avvicinato.

Ma anche la Corte di Cassazione non risparmia sorprese. Il ricorso del Procuratore Generale de l'Aquila, che si era lamentato per l'omessa applicazione – da parte del Giudice – della misura della espulsione, è stato rigettato sul rilievo che una valutazione negativa di pericolosità (presupposto per la misura) può essere implicita e se il Giudice nulla aveva detto, evidentemente la valutazione era stata negativa.

Una decisione molto singolare nel momento in cui riconosce che l'assenza di motivazione, in una sentenza, non è più motivo di ricorso per cassazione.

Altro orientamento giurisprudenziale che suscita seria preoccupazione è quello per il quale, in ossequio ai soliti principi europei, non si dà esecuzione al

M.A.E. quando le carceri del paese estero non offrono gli standard minimi previsti dalle regole europee.

Accade spesso che l'arrestato rumeno, che in forza di un MAE dovrebbe essere mandato in Romania, rimanga in libertà in Italia, in quanto la Romania o non risponde alle richieste di informazioni sullo stato delle sue carceri o comunque prende tempo.

Quindi l'Italia non solo è diventata un Paese importatore di detenuti stranieri, che preferiscono il nostro sistema a quello del loro paese, ma diventerà ben presto una sorta di "paradiso penale" per i latitanti rumeni e di tutti gli altri paesi dell'Est.

Questa interpretazione ha avuto l'avallo della Corte di Cassazione (VI Sez., 18 luglio 2017, n.36220) ma, con tutto il dovuto rispetto, gli effetti rischiano di diventare dirompenti.

Altra causa della importazione di criminali deriva dall'abitudine di molti Paesi (Tunisia in testa) di non riconoscere come cittadino il condannato che deve essere espulso. Risultato: il condannato sconta la pena con i benefici tutti italiani e ricomincia a delinquere.

Sono temi che possono trovare soluzione sia in sede politica, facendo pressioni sui Paesi che non collaborano con lealtà, sia in sede interna con la revisione delle decisioni francamente poco comprensibili.

E' inutile lamentarsi se nel nostro Paese gli euroscettici sono in costante aumento.

Ulteriori preoccupazioni si traggono dall'arretrato del Tribunale di Sorveglianza, nel delicato settore dei procedimenti ex art.656 c.p.p., i quali riguardano condannati definitivi che chiedono misure alternative al carcere.

Ebbene, in questo distretto, qualche migliaio di condannati è in attesa di sapere se espierà la pena in carcere o no.

So bene che la nuova Presidente del Tribunale di Sorveglianza ha ben chiara la situazione e ha incrementato le udienze, ma purtroppo i tempi di questi procedimenti sono ancora lunghi.

La Giustizia Minorile

Segnali preoccupanti giungono dagli Uffici giudiziari minorili.

Sono sì in diminuzione i reati in assoluto, ma sono di maggior gravità da tutti i punti di vista.

Numerosi i reati commessi da bande di giovani e si tratta di reati gravissimi di natura sia sessuale, sia patrimoniale e pertanto sono in costante aumento i dibattimenti col rito ordinario.

In costante incremento anche i reati commessi da soggetti non imputabili, cioè infraquattordicenni.

Anche il settore civile della giustizia minorile è connotato da un incremento degli affari, a causa dell'aumento del disagio giovanile in genere e per il progressivo sfaldamento della famiglia.

Famiglie disastrate creano minori ancora più immaturi, spaesati, autori e vittime di ogni genere di violenza, che è spesso enfatizzata da un uso scorretto dei social media.

Ma gli uffici giudiziari minorili, finalmente rinforzati dall'arrivo di nuovi p.m. e giudici, fanno fronte alle costanti emergenze pur restando allocati in uno stabile certamente inadeguato ai delicati complessi compiti che, ricordiamolo, hanno per oggetto i minorenni di tutto il territorio dell'Emilia Romagna, compresi i minori richiedenti asilo qui dimoranti.

Ritengo doveroso esprimere il mio personale ringraziamento al Presidente Spadaro e alla Procuratrice Marzocchi ed ai magistrati dei rispettivi uffici, per tutto quello che hanno fatto in questo ultimo anno.

Informatizzazione

Abbiamo poc'anzi elogiato gli uffici ministeriali per alcuni risultati raggiunti ma ciò non ci può impedire di ricordare l'arretratezza di taluni sistemi informatici.

La digitalizzazione del processo penale avanza lentamente, contribuendo alla arretratezza della struttura complessiva, in un mondo dove comunicazione e lavoro digitali ormai imperano da anni.

Persino i registri informatici sono inadeguati a rappresentare fedelmente la situazione del fascicolo processuale e questo non solo per la carenza di personale che deve immettere i dati, ma anche perché i software forniti all'amministrazione non sono sempre all'altezza della complessità dei dati da gestire, oppure permettono inserimenti di dati in modo incongruo, farraginoso e lento.

Un esempio tra gli altri: il sistema ECRIS per l'elaborazione dei dati che riguardano gli avvisi di sentenze penali a carico di cittadini italiani e che pervengono dall'estero, le quali vanno valutate ai fini dell'eventuale riconoscimento in Italia.

L'aggiornamento di tale sistema, per le modalità con le quali deve essere effettuato, comporta un notevole dispendio di tempo.

Il problema della raccolta e della affidabilità dei dati, come quello della possibilità di disporre di documenti digitalizzati, si ripercuoterà necessariamente anche sulle recenti riforme.

Ad esempio su quella delle avocazioni, così voluta dal legislatore, ma che sarà inevitabilmente ostacolata, nei fatti, da un sistema di trasmissione dei dati e degli atti in gran parte ancorato a una realtà cartacea, che non consente al Procuratore generale un proficuo scambio di informazioni coi colleghi del primo grado.

Assistenza internazionale in materia penale.

Negli anni 2016 e 2017 si è compiuta una vera e propria rivoluzione copernicana nel settore dedicato all'assistenza internazionale in materia penale.

Non solo per il recepimento di numerose decisioni e convenzioni adottate in seno all'Unione europea, ma anche per la modifica di un libro intero del codice di procedura penale, il libro XI dedicato ai rapporti giurisdizionali con Autorità straniere.

È decisamente innovativo il sistema introdotto tra i Paesi UE con l'ordine europeo di indagine penale.

Implementato con il d. lgs. 21 giugno 2017 n. 108, l'ordine europeo investigativo segue di pochi mesi l'attuazione, avvenuta con decreto legislativo 5 aprile 2017 n. 52 ed a lungo attesa, della Convenzione di mutua assistenza tra gli Stati membri dell'Unione europea del 2000 (c.d. MAP). Paradossalmente, però, l'ordine europeo d'indagine è entrato in vigore prima.

Nell'idea del legislatore europeo il nuovo strumento di cooperazione (il c.d. OIE), è destinato a soppiantare pressoché integralmente non solo la vecchia Convenzione di assistenza del 1959 (c.d. CEAG), ma persino la neonata MAP che rimarrà in vigore, più che altro, per lo scambio spontaneo di informazioni, per un sistema semplificato delle notifiche e per la formazione e il funzionamento delle Squadre Investigative Comuni (SIC), grazie al rimando al decreto legislativo 15 febbraio 2016, n. 34.

In precedenza, queste ultime erano adottate solo per certi tipi di reato, in particolare per i delitti di criminalità organizzata, in virtù del Trattato di Palermo del 2000.

Rispetto alle tradizionali forme di collaborazione internazionale, l'ordine europeo di indagine penale ha il vantaggio di costruire un modello standardizzato di provvedimento investigativo/probatorio, da trattare secondo le regole tipiche del mutuo riconoscimento, introducendo rapporti diretti tra Autorità giudiziarie con l'eliminazione della intermediazione politica.

L'OIE, insomma, può paragonarsi – almeno nelle aspettative del legislatore europeo – allo strumento rappresentato dal mandato d'arresto europeo nel campo delle estradizioni.

Fallito lo sforzo di creazione di una base di regole processuali comuni in tutta Europa, si è cercato di sopperire all'inconveniente invitando l'autorità giudiziaria di esecuzione ad attenersi, per quanto possibile, alle formalità e alle procedure indicate dall'autorità di emissione (*lex fori*).

Altra finalità della normativa è di aumentare le garanzie per l'indagato.

Diversamente dal vecchio sistema rogatorio, la disciplina OIE prevede il diritto della persona sottoposta alle indagini e del suo difensore di proporre al giudice per le indagini preliminari opposizione contro il decreto di riconoscimento pronunciato dal procuratore distrettuale (art. 13 d. lgs. 108/2017).

La principale innovazione, ripresa poi dal legislatore per tutto il sistema dell'assistenza penale internazionale con la modifica del Libro XI, è comunque la sostituzione dell'organo destinato a farsi carico della collaborazione c.d. "passiva" ovvero quella in favore degli altri Paesi, ora individuato nel Procuratore della Repubblica distrettuale e non più nel Procuratore generale.

Una modifica che ci era stata chiesta dall'Europa e che corrisponde alla giusta logica di facilitare lo scambio di informazioni tra le autorità interne ed estere, istituzionalmente deputate all'esecuzione delle indagini.

Altra grande innovazione del nuovo Libro XI del c.p.p. è il trasferimento dei procedimenti penali, da e per l'estero, previsto dagli artt. 746 bis e seguenti.

La disciplina è dettata per evitare il rischio di pronunce sul medesimo fatto, in ottemperanza al divieto di bis in idem. Un divieto che, quindi, inizia ad assumere una veste internazionale, diversamente da quanto capitava sino ad oggi.

Ed è curioso evidenziare che la neo-introdotta disciplina codicistica appare, per certi versi, più avanzata di quella che regola la medesima materia in ambito europeo in virtù del decreto legislativo 29/2016 di attuazione della decisione quadro 2009/948/GAI; disciplina - quest'ultima - che prevarrà nei rapporti tra Paesi membri dell'Unione.

L'Avocazione del processo sui mandanti della strage del 2 agosto.

Il 24 ottobre u.s. la Procura Generale ha avocato l'indagine sui mandanti della strage del 2 agosto 1980.

Questo è avvenuto secondo la previsione del codice di procedura penale, ritenendosi - da parte dell'ufficio - che talune indicazioni dei familiari delle vittime, contenute nell'atto di opposizione alla richiesta di archiviazione, meritassero approfondimenti ulteriori. Abbiamo consapevolezza della delicatezza dell'indagine, affidata a tre magistrati data la mole degli atti e la complessità del procedimento e sappiamo bene quello che significa per Bologna il ricordo di quei morti. Faremo tutto il possibile per giungere a concreti risultati. Grazie.